

L'anno dell'Africa

ASCIUGA le tue lacrime, Africa! A te ritornano i tuoi figli le mani colme di doni: i versi del poeta Ivoriano potrebbero servire da bandiera a questo 1960 che tutti concordemente, pronosticano come l'anno dell'Africa. E a ragione, del resto. In questi dodici mesi sei nuovi Stati (Congo, Camerun, Togo, Somalia italiana, Nigeria e Federazione del Mali) per un totale di quasi 63 milioni di abitanti proclameranno la loro indipendenza e andranno ad affiancarsi ai sette paesi (Egitto, Sudan, Etiopia, Liberia, Guinea, Marocco e Tunisia) che negli anni scorsi dopo vicende sempre sanguinose erano riusciti a scrollarsi di dosso il giogo coloniale.

Fatta e rifatta più volte in questi anni che sono seguiti alla seconda guerra mondiale la carta geografica del continente nero sta dunque per prendere un volto nuovo, non ancora definitivo, ma già maturo. Il volto di chi esce da una interminabile e mostruosa infanzia di violenze e s'affaccia ancora sbalordito, nel maestoso golfo delle libertà universali.

E' l'anno dell'Africa: ed apre evidentemente, un capitolo che ruoterà attorno a questo continente dove altri paesi e altri popoli attendono il loro momento (dal Sud-Africa oppresso da una minoranza bianca razzista al Madagascar ancora memore dei massacri francesi del 1947, dall'Algeria, scossa da una guerra lunga ormai di sei anni, al Medio Congo) perché qui il processo di disgregazione dei grandi imperi del secolo scorso acquista ogni giorno di più un ritmo vertiginoso, proporzionato alla rapidità con cui questi popoli si aprono al progresso.

Era cominciato, questo processo, nell'immediato dopoguerra ed aveva avuto per teatro principale l'Asia e il Medio Oriente. Quindici anni di lotte senza quartiere nel corso dei quali l'Occidente era ricorso ad ogni mezzo nella speranza di conservare le sue posizioni chiave. E mentre i francesi perdevano palmo a palmo l'Indocina, mentre seicento milioni di cinesi rovesciavano gli antichi signori feudali legati all'imperialismo, mentre ottanta milioni di indonesiani cacciavano i coloni olandesi, la miccia aveva continuato a bruciare, rapida sempre più verso occidente facendo saltare uno a uno i fortificati installati dal capitalismo nel Medio Oriente e nel Nord-Africa islamico.

La miccia fiammeggia nel cuore dell'Africa

«Con la testa in fiamme — scriverà un altro grande poeta africano riferendosi alla lotta dei popoli arabi del Maghreb — come poteva non infiammarsi il nostro cuore?»

C'è qui, oltre a due bei versi una precisa valutazione della grande influenza avuta dalla lotta condotta dall'Egitto, dalla Tunisia, dal Marocco e dall'Algeria sui popoli coloniali del centro, su quel «cuore» imperiale che inglesi e francesi credevano al sicuro da ogni contagio.

Ma Bandung aveva indicato la identità degli obiettivi dei popoli afro-asiatici: ed ecco la miccia fiammeggiare ancora e correre più dal Mediterraneo verso il «cuore nero» dell'Africa, sollevare le genti del Camerun, del Kenia, del Senegal, della Guinea, del Congo, del Niassa, della Rhodesia.

Così s'è arrivati al 1960 «anno dell'Africa», «anno chiave del nostro futuro», «svolta della storia», come si va ripetendo da molti mesi in tutto il continente. Ed è certo che se il decennio appena trascorso è già passato alla storia come quello del risveglio dell'Asia e del Medio Oriente quello aperto: il 1. gennaio con l'indipendenza del Camerun sarà indubbiamente appuntamento dell'Africa.

Il fatto straordinario di sessanta e più milioni di uomini che diventano padroni del proprio destino che debbono diripere le proprie economie nazionali in direzioni totalmente nuove e opposte a quelle impresse dallo sfruttamento coloniale che per affrancarsi, definitivamente e sono l'aiuto delle potenze più sviluppate e già di per se qualcosa di capitale nell'indipendenza politica internazionale. E non solo perché si tratta per certe potenze di conquistare mercati nuovi e di conservare sotto altra forma i mercati delle colonie perdute.

Nel momento in cui l'equilibrio mondiale tende a scivolare inesorabilmente a vantaggio del socialismo e l'Unione Sovietica può lan-

ciare la sua sfida economica all'Occidente; nel momento in cui l'aiuto ai paesi sottosviluppati diventa una parte fondamentale di questa sfida pacifica ecco affacciarsi alla ribalta sei nuovi Stati ed altri premere dietro di essi, un continente intero, porre sulla bilancia il peso dei suoi milioni di uomini liberi.

E qui l'Occidente si pone la prima, angosciata domanda: quali governi si daranno questi paesi? Non è possibile che la spinta anticoloniale li porti a forme di organizzazione sociale che immediatamente non farebbero altrettanti nemici degli interessi occidentali?

La risposta non bisogna aspettarsela a casa belle fatta: e Nixon lo scorso anno seguito dal generale De Gaulle, e Macmillan quest'anno, imitato dal «mago» della economia tedesca Erhard si sono gettati in un lungo pellegrinaggio africano per prevenire e correggere là dove si poteva, le tendenze «sinistre» di certi leaders cresciuti alla lotta anticoloniale.

I colonialisti tentano di salvare il salvabile

E' solo l'apertura del capitolo. Un capitolo che sarà estremamente agghiogliato e che l'Occidente farà di tutto per rendere ancor più confuso giocando su rivalità oggettive create dal modo stesso col quale questi popoli sono arrivati al rango di Stati liberi. E' chiaro, per esempio, che Nasser ha aspirato in passato ad una «leadership» non solo dei paesi arabi ma di tutta l'Africa; che Burghiba, nei limiti del Maghreb è diventato il suo diretto rivale mirando al ruolo di presidente di una repubblica federata comprendente l'Algeria, la Tunisia e il Marocco; e che tutto ciò ha non poco rallentato lo sviluppo dell'unità araba danneggiando prima d'ogni altra cosa la lotta degli algerini contro il colonialismo francese.

Rivalità altrettanto visibili fanno esitare Seku Ture, premier della Guinea, a unire il suo paese a quello del Ghana tanto più che il secondo è ben stretto da vincoli economici alla Gran Bretagna.

Soltanto da questi brevi cenni si può capire come il cammino dell'Africa verso una prima e grande federazione di Stati, forse indispensabile ad un suo deciso e rapido progresso, sia difficile anche nell'atmosfera di entusiasmo che impregna questo scorcio di secolo africano.

E già l'Occidente si pone una seconda e non meno preoccupante domanda: cosa accadrà all'ONU nella sessione di settembre quando altri sei Stati si saranno aggiunti al già potente blocco afro-asiatico che in tutte le sue manifestazioni diplomatiche dirette a sostenere la lotta contro l'imperialismo trova il naturale appoggio dei paesi socialisti e neutrali? In breve: è la maggioranza automatica dell'Occidente alle Nazioni Unite che rischia di essere travolta in un limitato spazio di tempo. Basta pensare che la Francia, nell'ultimo dibattito sull'Algeria è riuscita a salvarsi impedendo di poco che si formasse attorno alla mozione afro-asiatica quella maggioranza dei due terzi necessaria per renderla operante. Cosa accadrà quando i sei nuovi Stati voteranno anche essi contro la Francia? E come si comporteranno l'Inghilterra e la America, costrette a coltivare con cura le poche simpatie di cui godono in Africa?

Solo questi temi, appena sfiorati, ci dicono cosa sta accadendo nel mondo per il fatto che l'Africa cammini a gran passi verso la sua libertà totale.

L'Occidente grida che bisogna difendere l'Africa dalla penetrazione comunista e moltiplica i suoi sforzi per tenere nel «continente nero» almeno un piede, se non tutto e dove lo fa l'Algeria aggrappandosi ai suoi Stati, come la Nigeria, al Commonwealth, lo fa la Francia attraverso la comunità di De Gaulle.

Ma la verità è un'altra: nonostante le enormi difficoltà che sono in gran parte retaggio del lungo di minor coloniale, nonostante contrasti appena abbozzati ed altri più gravi, l'Africa è animata da un grande spirito unitario e vede nello stesso modo i suoi problemi, dalla Tunisia al Congo, e vede nello stesso modo che il suo avvenire sarà tanto più prospero quanto più rapidamente essa riuscirà a recidere anche le ultime radici del colonialismo.

AUGUSTO PANCALDI

Questi 6 paesi saranno liberi nel '60

Mali
La Federazione del Mali, costituita dalla Repubblica del Sudan e dalla Repubblica del Senegal, è la prima nazione della comunità franco-africana a chiedere l'indipendenza. La richiesta, ufficialmente presentata il 24 settembre 1959, fu annunciata dal presidente dell'Assemblea del Mali Leopold Senghor, una delle più autorevoli personalità africane e ce-

Togo
Il Togo ex-colonia concessa in amministrazione fiduciaria dall'ONU alla Francia diverrà indipendente il prossimo 27 aprile. Amministrato come «Territorio d'oltremare», il 28 ottobre 1958 il Togo si costituì in repubblica autonoma, nell'ambito della comunità francese. Un anno dopo il governo uscì da questa consultazione elettorale chiese alla

escludere che una volta ottenuta l'indipendenza il Togo si federi con il Ghana.
Il Togo ha una economia prevalentemente agricola ed esporta soprattutto caffè, cacao e cotone. Una delle sue maggiori ricchezze in prospettiva, è rappresentata dallo sfruttamento industriale dei fosfati, e dalla utilizzazione dei ricchi giacimenti di ferro esistenti.

aspettare però le fortissime tradizioni locali che variano moltissimo da una regione all'altra. Infatti nel Nord vi sono moltissimi musulmani Maya e Fulani guidati da un monarca, il Sardauna di Sokoto, legato agli Inglesi e capo del «Congresso Popolare del Nord», movimento degli aristocratici negri e della ricca borghesia rurale. Nell'est si trovano gli Ibo, cattolici e pagani, guidati dal Consiglio Nazionale del-

Camerun
Il Camerun è stato il primo dei paesi africani a diventare indipendente nel 1960. Con l'inizio dell'anno, infatti, questa antica colonia tedesca poi protettorato francese, si liberava dall'oppressione straniera e celebrava il 1° gennaio la conquista della libertà. La lotta del Camerun per giungere a questa data fu lunga e sanguinosa. Si contano a decine di migliaia gli africani massacrati, deportati, incarcerati dai francesi. Il loro partito più combattivo, l'Unione Popolare Camerunese, è ancora fuori legge essendovi alla testa del governo del Camerun un uomo legato ai colonialisti, Amadou Ahidjo. Le prossime elezioni, le prime dell'indipendenza, dovranno svolgersi nel mese di luglio e la grande lotta attualmente impegnata dalle masse è appunto quella per consentire all'UPC - di parteciparvi.

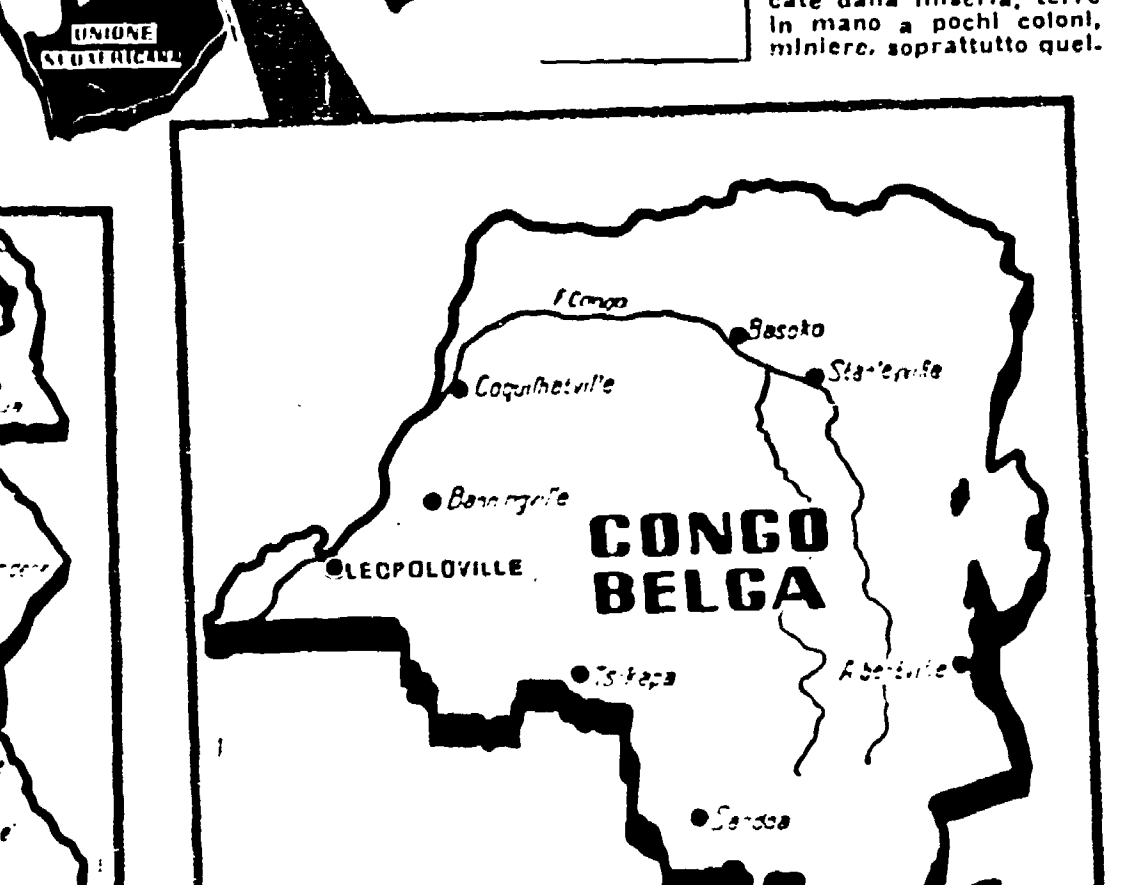
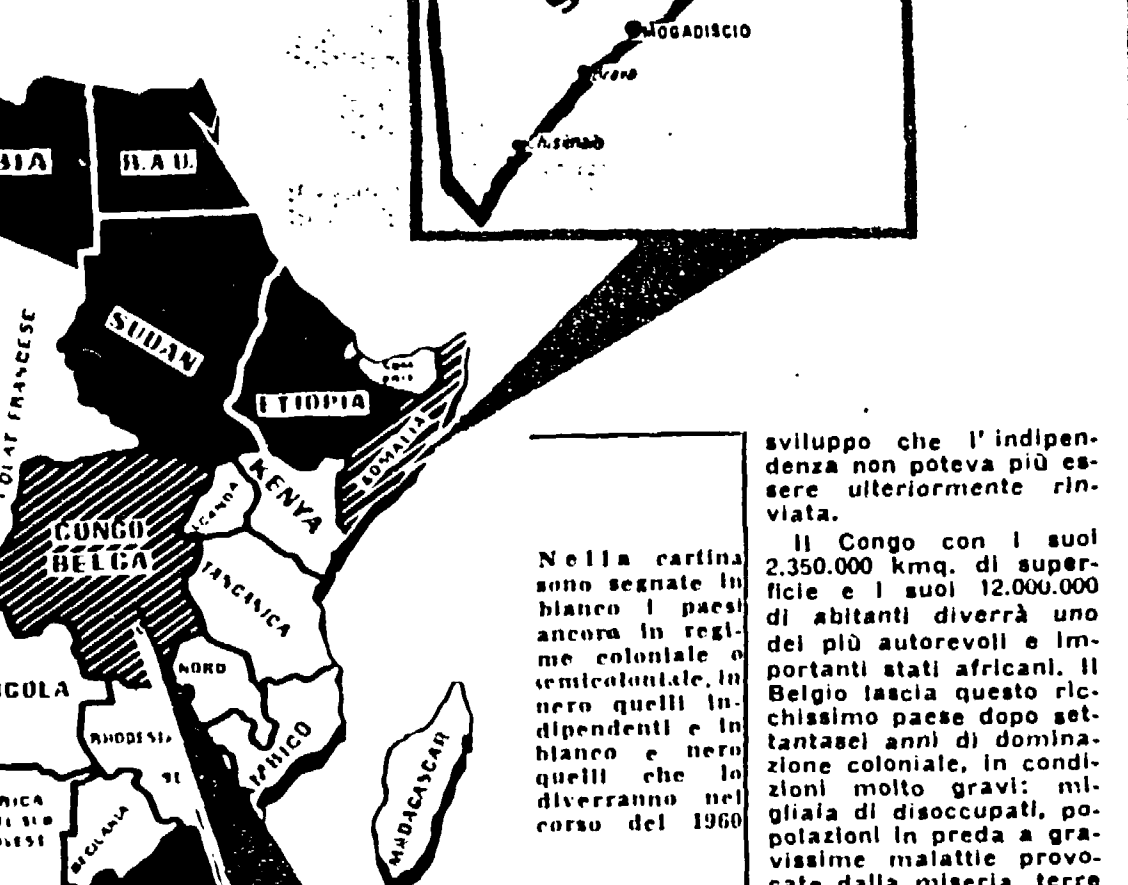
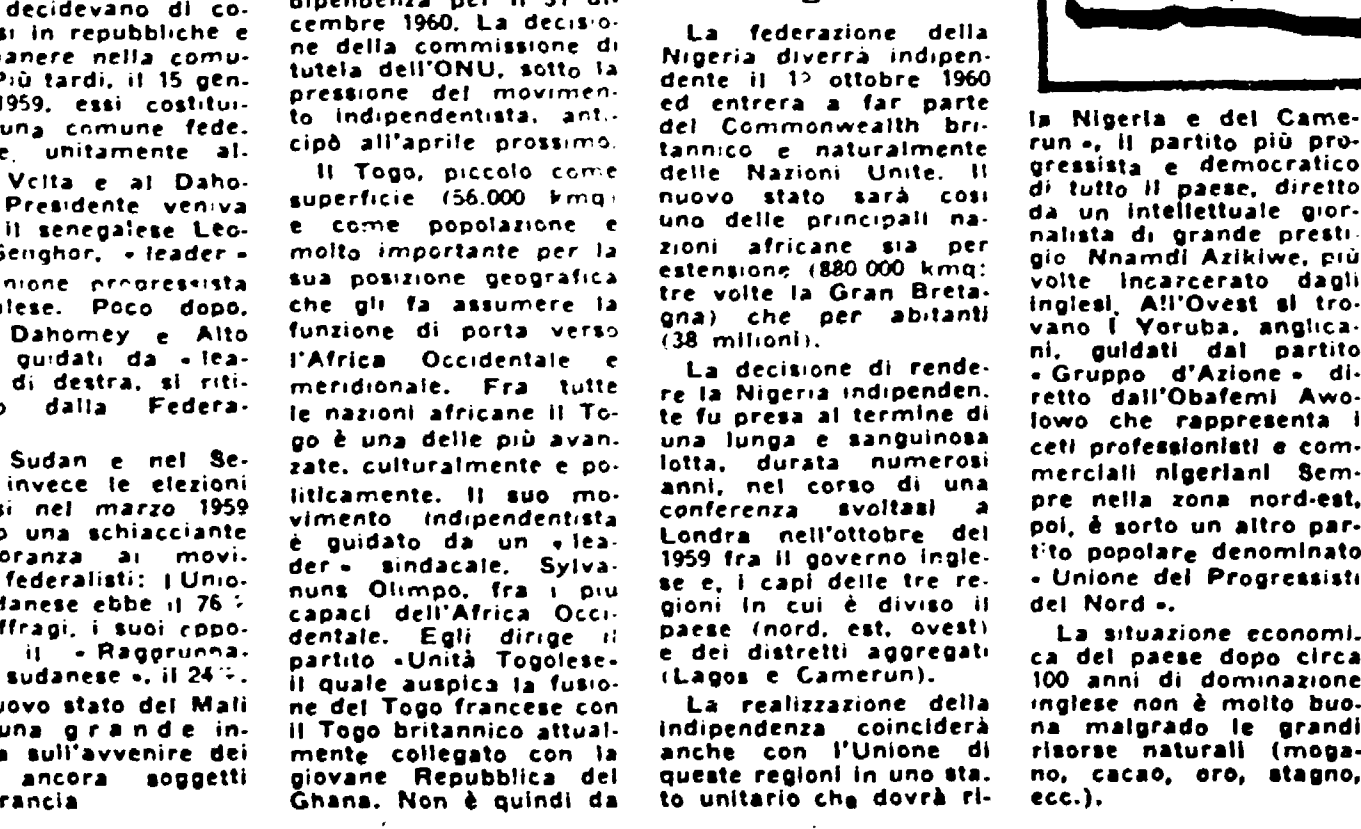
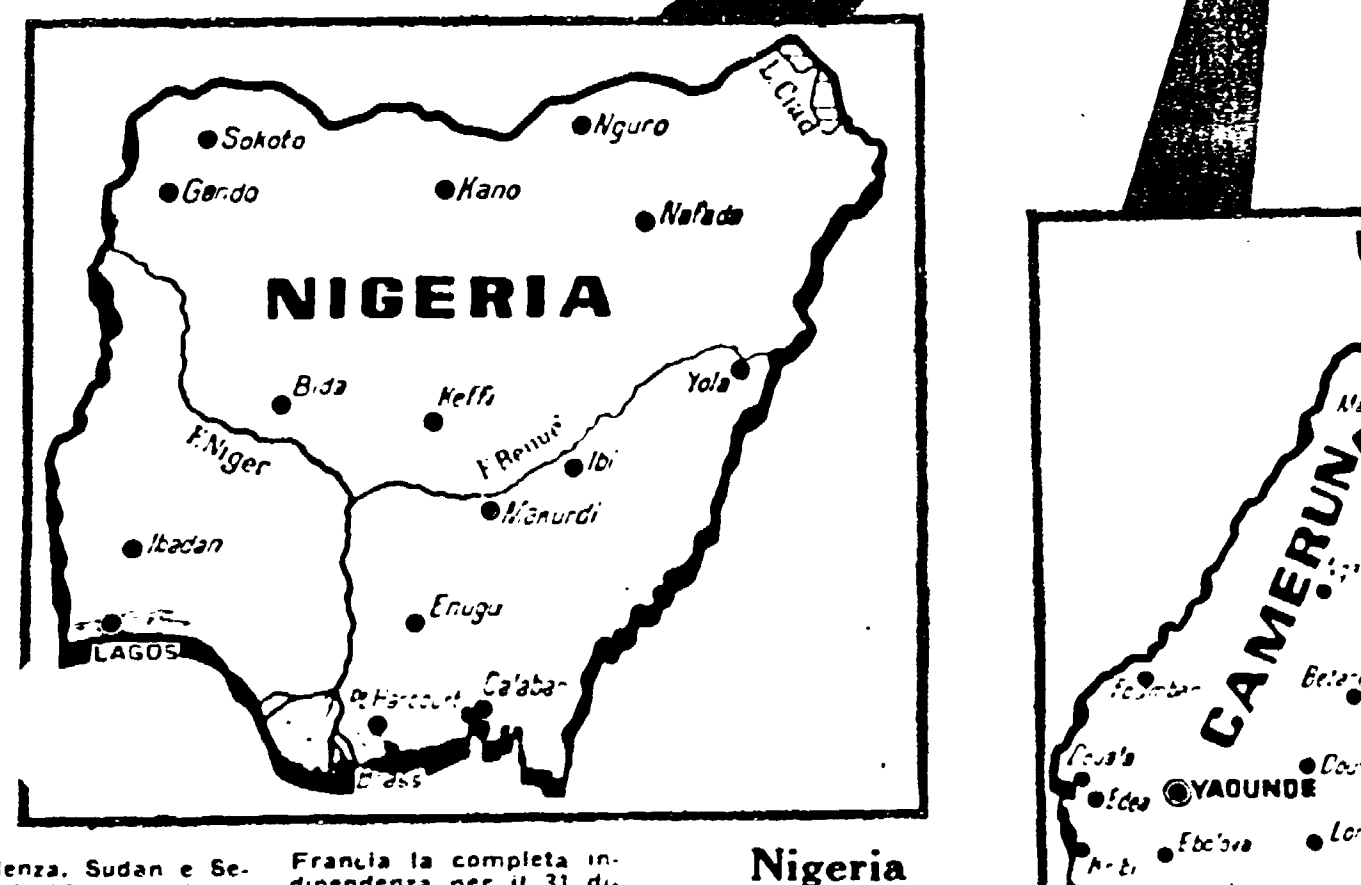
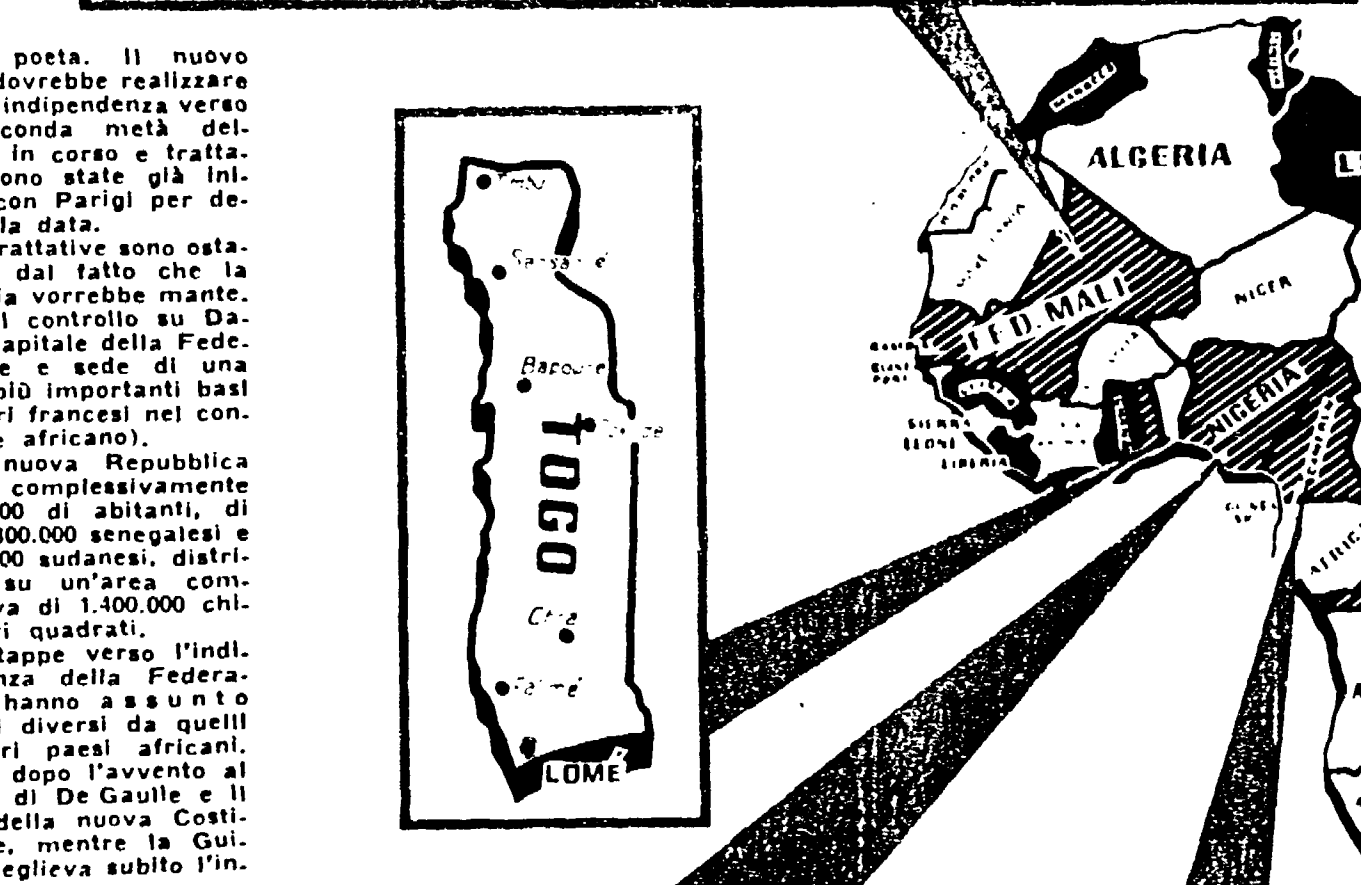
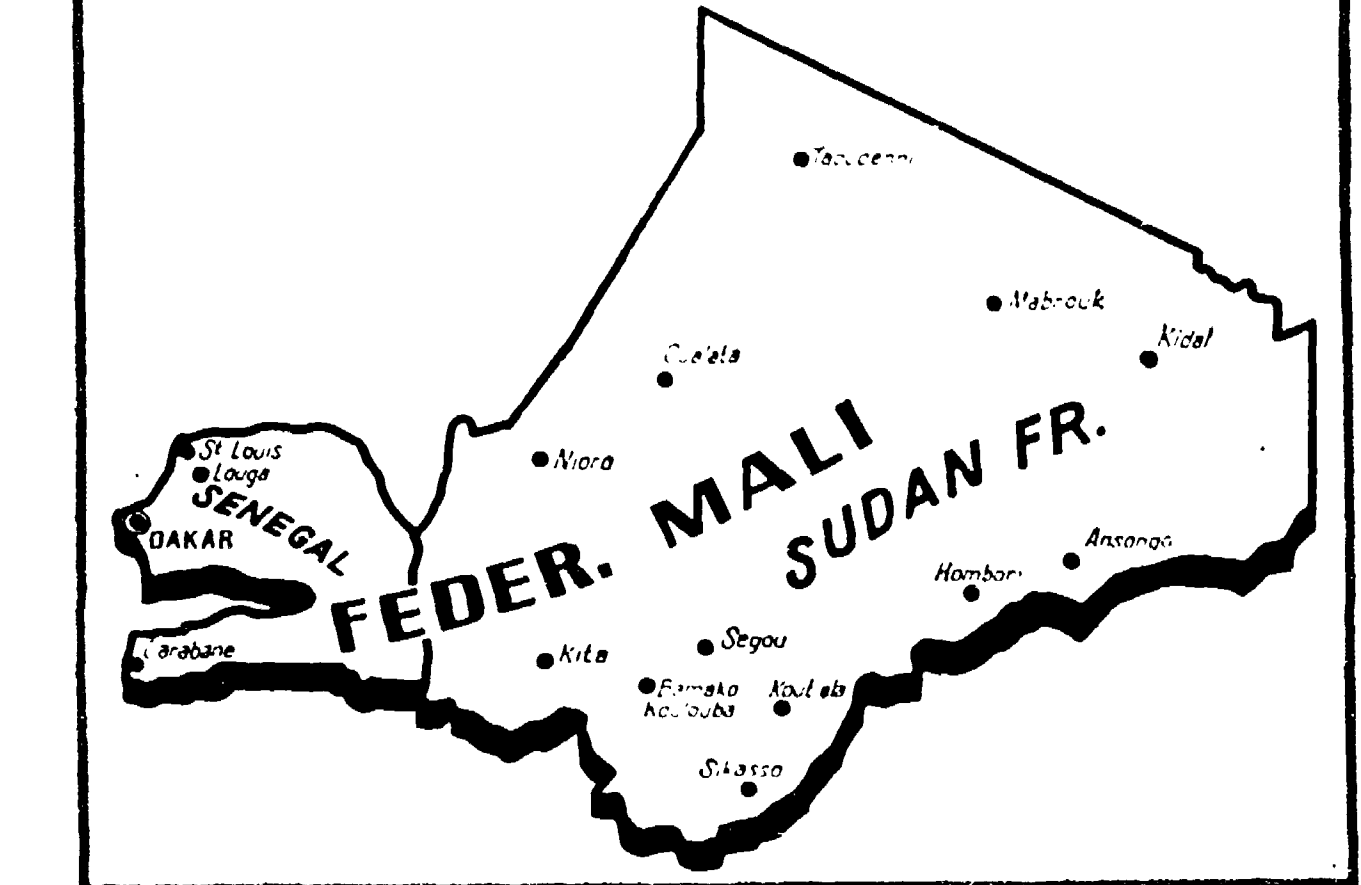
Somalia
La Somalia, ex colonia italiana - trasformata dopo la guerra e l'occupazione inglese in amministrazione fiduciaria dell'ONU - diverrà indipendente il prossimo primo luglio. Il mandato affidato all'Italia avrebbe dovuto scadere il 12 ottobre, ma di comune accordo il governo di Roma e quello di Mogadiscio decisero di anticipare la data per consentire al nuovo giovane stato somalo di entrare a far parte delle Nazioni Unite fin dalla prossima assemblea generale che avrà inizio nel settembre 1960. Attualmente il governo locale è diretto dal partito dei «giovani somali» fondato nel 1943 e allora di chiara impostazione democratica e progressista, ma oggi legato ai gruppi più reazionari italiani e indigeni. I «gio-

mente una popolazione di 1.200.000 abitanti, che vivono in grande miseria. La principale produzione locale è costituita dalle banane, mentre il sottosuolo pare ricchissimo di petrolio, tanto che quattro compagnie (una italiana - l'AGIP - e tre americane) si sono già distribuite migliaia di ettari di concessioni.

Congo

Il Congo Belga è la sorpresa dell'anno. Nessuno infatti prevedeva che questa antica colonia belga diventasse indipendente così presto. Invece è la conferenza detta della «tavola rotonda» ancora in corso a Bruxelles ha deciso che con il 30 giugno prossimo il Congo diverrà libera repubblica.

La situazione per i colonialisti era divenuta insostenibile, la lotta di liberazione a veveva raggiunto un tale grado di



lebre poeta. Il nuovo stato dovrebbe realizzare la sua indipendenza verso la seconda metà dell'anno in corso e trattative sono state già iniziate con Parigi per definire la data.

Le trattative sono ostacolate dal fatto che la Francia vorrebbe mantenere il controllo su Dakar (capitale della Federazione e sede di una delle più importanti basi militari francesi nel continente africano).

La nuova Repubblica avrà complessivamente 6.000.000 di abitanti, di cui 2.300.000 senegalesi e 3.700.000 sudanesi, distribuiti su un'area complessiva di 1.400.000 chilometri quadrati.

Le tappe verso l'indipendenza della Federazione sono diverse da quelle di altri paesi africani. Subito dopo l'avvento al potere di De Gaulle, il varo della nuova Costituzione, mentre la Guinea sceglieva subito l'in-

La federazione della Nigeria diverrà indipendente il 1° ottobre 1960 ed entrerà a far parte del Commonwealth britannico e naturalmente delle Nazioni Unite. Il nuovo stato sarà così uno delle principali nazioni africane sia per estensione (880.000 kmq; tre volte la Gran Bretagna) che per abitanti (38 milioni).

La decisione di rendere la Nigeria indipendente fu presa al termine di una lunga e sanguinosa lotta, durata numerosi anni, nel corso di una conferenza svoltasi a Londra nell'ottobre del 1959 fra il governo inglese e i capi delle tre regioni in cui è diviso il paese (nord, est, ovest e dei distretti aggregati di Lagos e Camerun).

La realizzazione della indipendenza coinciderà anche con l'Unione di queste regioni in un unico unitario che dovrà ri-

Nella cartina sono segnate in bianco i paesi ancora in regime coloniale o semicoloniale. In nero quelli indipendenti. In grigio quelli che diverranno nel corso del 1960.

Il Congo con i suoi 2.350.000 kmq. di superficie e i suoi 12.000.000 di abitanti diverrà uno dei più autorevoli e importanti stati africani. Il Belgio lascia questo ricchissimo paese dopo settantasei anni di dominazione coloniale, in condizioni gravi: migliaia di disoccupati, popolazioni in preda a gravissime malattie provocate dalla miseria, terre in mano a pochi coloni, miniere, soprattutto quel-

La Nigeria e del Camerun, il partito più progressista e democratico di tutto il paese, diretto da un intellettuale giornalista di grande prestigio Nnamdi Azikiwe, più volte incarcerato dagli inglesi. All'Ovest il trionfo fu rubato, anziché guidati dal partito «Gruppo d'Azione» diretto dall'Obafemi Awolowo che rappresenta i ceti professionali e commerciali nigeriani. Sempre nella zona nord-est, poi, è sorto un altro partito popolare denominato «Unione dei Progressisti del Nord».

La situazione economica del paese dopo circa 100 anni di dominazione inglese non è molto buona malgrado le grandi risorse naturali (manganese, oro, stagno, ecc.).

di M'bidia. In precedenza, il 13 settembre 1958, il «paras» francese aveva assassinato il fondatore dell'UNPC - Um Nioboc, durante una imboscata tesagli nella foresta.

La lotta per l'indipendenza del Camerun diventa quindi ora lotta per la libertà. Soprattutto perché occorre sottrarre il paese e le sue ricchezze dovute da una forte produzione agricola e forestale (ebano, cacao, arachide ecc.), dallo sfruttamento di una piccola cerchia di grandi proprietari africani di gruppi finanziari francesi.

vani somali - sono infatti gli attuali sostenitori del concessione italiani che hanno il monopolio delle banane e degli agenti petroliferi statunitensi. La Lega dei giovani somali è ancora il maggiore partito dell'Assemblea legislativa somala, grazie all'appoggio ad essa prestato dalle autorità italiane che hanno fatto di tutto per stroncare ogni influenza della «Lega della grande Somalia», fondata nel 1958 da Mohammed Hussein, sino allora «leader» della sinistra dei giovani somali.

La Lega è ora semi-clandestina, ma gode di un'immensa popolarità. La Somalia ha attual-

mente una popolazione di 1.200.000 abitanti, che vivono in grande miseria. La principale produzione locale è costituita dalle banane, mentre il sottosuolo pare ricchissimo di petrolio, tanto che quattro compagnie (una italiana - l'AGIP - e tre americane) si sono già distribuite migliaia di ettari di concessioni.